

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 48	L. 25.00	L. 8.00
» a domicilio	» 24	» 12.50	» 4.00
Per tutta l'Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 4.50
Per l'estero le spese di posta in più.			
I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.			
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:			
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1061.			

SI PUBBLICA MATTINA E SERA
DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città centesimi **Cinque.**
fuori **Sette.**
Numero arretrato centesimi **Dieci.**

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, e cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere senza interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 20 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

AVVISO

Foglio Ufficiale

DEGLI
ANNUNCI LEGALI, AVVISI D'ASTA, ECC.
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Questo foglio continua sempre ad essere pubblicato il Martedì e Venerdì d'ogni settimana, e straordinariamente in caso d'urgenza.

Il prezzo resta fissato in annue Lire 15. La vendita al dettaglio sarà di Cent. 3 per pagina stampata.

Tutte le domande per l'associazione a questo giornale dovranno essere accompagnate da relativo vaglia postale e dirette alla *Premiata Tipografia Editrice Sacchetto di Padova.*

DIARIO POLITICO

Padova, 6 febbraio 1881

Segretario generale.

La nomina dell'onor. Guala nel posto di segretario generale del Ministero dell'Interno fu definitivamente stabilita nell'ultimo Consiglio dei ministri, e il relativo decreto comparirà bentosto nelle colonne della *Gazzetta Ufficiale.*

Le attribuzioni politico-amministrative del nuovo segretario saranno adeguate all'alto ufficio, cui viene chiamato; pare tuttavia che la sua nomina trovasse delle contrarietà presso qualche membro del Gabinetto, in causa delle aderenze che, da quanto si dice, l'onor. Guala conserva tuttora coi moderati, malgrado la sua recente, troppo recente, evoluzione verso i banchi ministeriali.

Certo è che l'onor. Guala non è iscritto nel libro d'oro della progressiva, ed è molto meno accetto nelle

file della maggioranza, quanto più, movendo dai banchi dei centri, si procede verso quelli della sinistra: non parliamo della sinistra radicale o della sinistra estrema, poichè il nuovo segretario dovrebbe essere addirittura per entrambi un reprobo, un codino.

Riforma elettorale.

La sventura, che colpisce la famiglia dell'onor. Zanardelli, colla perdita della madre, ritarderà certamente i lavori della Commissione per la riforma elettorale, non potendosi esigere che il relatore, in questi giorni di profondo cordoglio, che vanno rispettati, abbia volontà di dedicarsi agli affari e vi accudisca con animo tranquillo e colla mente serena, come si esigono in argomento di sì grave portata.

Frattanto i giornali continuano nelle loro congetture sul probabile atteggiamento dei partiti, riguardo al progetto presentato dal Ministero, e si assicura che l'opposizione costituzionale lo combatterà specialmente nella parte, che riguarda la capacità elettorale e la misura del censo.

Noi abbiamo già espresso in proposito le nostre opinioni: piuttosto che ammettere come dato della capacità la seconda elementare, noi diamo subito il nostro voto per il suffragio universale.

Siamo invece dispostissimi a discendere molto più basso per ciò che riguarda il limite del censo. Noi desideriamo una legge che allarghi veramente la partecipazione della grande maggioranza di tutti i cittadini dello Stato nel Governo: non desideriamo una riforma che si risolva nella sovranità irrefrenata delle plebi cittadine, poichè per questa strada,

dopo effimere baracche, si è sempre finito al dispotismo di pochi furbi.

Cose d'Irlanda.

Dopo le scene tumultuose avvenute nella Camera inglese, non si può dubitare che la legge proposta dal Gabinetto sulla tutela delle proprietà e delle persone in Irlanda, sarà votata e immediatamente applicata.

I deputati irlandesi, rientrando nella Camera, sono già convinti di ciò che si prepara, e Parnell ha pubblicato un manifesto, che toglie loro tutte le illusioni, esortandoli ad astenersi da ogni atto inconstituzionale per non dare appiglio alle rappresaglie del Governo.

È dunque l'agitazione legale che il Governo deve apparecchiarsi a combattere. Sta poi a vedere dove finisce, secondo il concetto della nuova legge, la legalità, e dove comincia, nel concetto degli Irlandesi, l'arbitrio governativo.

Parnell prevede che i deputati membri della *Land League* saranno tutti arrestati, ma che altri li rimpiazzeranno.

È certo che il ministero Gladstone si è imbarcato per navigare in un pelago dove la tenacità irlandese non è il meno pericoloso degli scogli.

IL PROFESSORE ARDIGÒ

Nessuno ci accuserà di aver dato l'allarme o di aver predicato la crociata contro il ministro Baccelli, perchè ha nominato il Professore Ardigò alla cattedra di filosofia nella nostra Università.

Non appena quella nomina venne a nostra conoscenza, ci siamo limitati a darne l'annuncio; e per presentare ai cittadini e alla scolaresca il nuovo acquisto, non abbiamo fatto altro che riprodurre testualmente dal *Dizionario Biografico* del De Gubernatis, quei dati, che possono essere letti da tutti, e che riguardano particolarmente le opere pubblicate dal nuovo Professore.

Era certo peraltro che l'Ardigò, nè per le sue opinioni scientifiche, nè per il serotino suo passaggio dal carattere di prete cattolico a quello di filosofo positivista poteva essere il nostro uomo. Ma noi andavamo pensando che ormai fosse inutile dare i pugni in cielo, e che la nomina dell'Ardigò ad una cattedra universitaria diventasse una vera bazzecola nell'attuale corrente, in cui vediamo tante cose, che non ci piacciono, ma che noi non possiamo impedire. Anche il telegramma così franco del Baccelli al nuovo Professore, con cui gli annunciava la sua nomina, ci ha lasciato indifferenti, perchè, vivendo in un'epoca sacra alle esagerazioni e alle iperboli, una più, una meno, lascia il tempo che trova; poi tutto andava da sé perchè in questo caso il ministro faceva pendant al Professore.

Ma quando il ministro, interpellato in piena Camera riguardo a quella nomina, si arroga la facoltà di rispondere a nome di tutta Italia, oh! allora una parola competente anche a noi, anzi abbiamo il dovere di dirla.

Lungi dall'idea di togliere alcun che al merito scientifico, sotto il suo punto di vista, del Prof. Ardigò, dobbiamo però guardarci dalle esagerazioni, e soprattutto deve guardarsene un ministro.

Citeremo a tal uopo le sagge considerazioni di un giornale non sospetto, il *Diritto*, il quale dice: « Che l'Italia deve apparire abbastanza povera, scientificamente, agli occhi dello straniero, se il prof. Ardigò diventa, di un tratto, non solo un grande sapiente, ma altresì « uno scienziato di primo ordine che tutta Italia onora », come ha detto avventieri l'on. ministro. Certamente, tutto è relativo; e noi, che non abbiamo nè Darwin, nè Comte, nè Spencer, nè Huxley, nè Bain, nè Haeckel, nè Littré, nè altri altissimi luminari della scienza moderna, ben possiamo dire, senza offesa al vero, che il prof. Ardigò sia quel che ha affermato l'on. ministro. Ma il relativo facilmente si scambia con l'assoluto, e questo scambio è dannoso, perchè con esso appunto si parla il senso del reale e si scontra

Or nulla di ciò è più contrario al progresso scientifico, il quale ha bisogno che i livelli siano mantenuti in altissima sfera, e che le misure siano non raccorciate, ma estese. L'opera (di un ministro per la pubblica istruzione non sarà mai abbastanza efficace per questo scopo. »

D'altronde che cosa producono le esagerazioni? Esse danno ansa all'*Unità Cattolica* di rinfacciare all'Ardigò (anch'egli ebbe i suoi torti come tutti gli uomini li hanno) di avere aspettato un gran pezzo a schierarsi pel positivismo e di essere applaudito ora, non pel fatto incontestabile dei suoi studi profondi, ma per l'aura che spirava in contrario alle credenze religiose.

« Roberto Ardigò - scrive il foglio clericale, era un canonico della Cattedrale di Mantova. Poichè egli fosse tuttora canonico, buon prete, fedele al suo ministero: lo amerebbero tanto i rivoluzionari? E Guido Baccelli lo avrebbe salutato *onore di Mantova e illustrazione dell'italiana filosofia?* Nel 1867 l'Ardigò, ancora canonico, levavasi in difesa del sacramento della Confessione. Avendo un eretico, di nome Eugenio Petruello, chiamato nella *Favilla*, giornale di Mantova, la pratica ed il dogma della Confessione cloaca del Vaticano, fu confu-

APPENDICE (13)

del *Giornale di Padova*

La colpa di un'altra

ROMANZO

F. SOULIÉ

Allora, secondo la vostra tesi, noi, caro abate, demoralizziamo la società.

L'argomentazione fece uscire di sé l'abate Norton che esclamò:

— Ma, a tali patti, bisognerebbe lasciare che il vizio proseguiva la sua marcia trionfale e non tentare nemmeno di arrestarlo.

Sarebbe un delitto!

— Senza dubbio, sarebbe un delitto; ma per combattere il vizio, bisogna dimostrare che esiste - e allora non si può uscire dal dilemma: o si commette una colpa perchè dipingere il vizio equivale a propagarlo, o se ne commette una perchè tacere equivale a non opporsi al suo trionfo. Nel primo caso bisogna tacere, nel secondo conviene parlare.

— Che pretendete concludere da ciò? domandò la signora Ansier con voce agrodolce.

— Ne concludo, rispose il signor Milon gaiamente e come un uomo che vuole sbarazzarsi di una discussione pesante e noiosa, ne concludo che il mondo si mantiene buono e cattivo a un dipresso oggi quanto lo era una volta, che il bene ed il male

passeggiano sopra la sua superficie oggi come altre volte, ma sotto forme che sono forse cambiate...

E si avviò alla signora Chambel, che guardava fissamente Margherita con occhi che sembravano affascinare la giovane tramante o smarrita - e le disse sorridendo:

— Ne concludo finalmente che si vede spesso la causa del male là dove non è, e che si accusano gli innocenti facciano o non facciano dei libri.

Isaura non errò interpretando il senso di queste parole, e ne provò un nuovo impeto di collera.

Le appariva troppo chiaro di aver fatto spettacolo di sé, della propria gelosia, per modo che a nessuno era sfuggita - spettacolo che doveva renderla ridicola agli occhi di quelli che la circondavano.

Era un nuovo torto di cui faceva risalire la responsabilità a Margherita.

Però, come il signor Milon aveva preveduto, le era bastato il tempo per rimettersi e padroneggiarsi - onde poté rispondere essa pure sorridendo:

— Certo, si accusano spesso gli innocenti e...

— Ed allora le accuse, benchè si possano dimostrare false, non riescono meno un'azione cattiva, disse l'abate Fortin interrompendo la sig. Chambel cui anche il sorriso era una minaccia; perchè se esse mancano al loro effetto agli occhi del mondo, alterano tuttavia la purezza dell'innocenza, apprendendole che il male esiste, l'innocenza è un fiore modesto e debole che si piega al menomo soffio impuro...

Il paragone ebbe un esito molto cattivo.

La signora Chambel esclamò:

— Ah! signor abate, avete ben ragione ed io divido con voi il rispetto per questi fiori modesti e deboli dell'innocenza!

Io, per esempio, ho considerato sempre come una profanazione quello stupido giuoco, che consiste nel chiedere responsi, in materia d'amore, ad una semplice *margherita*...

La conclusione, armata di un'allusione così trasparente, produsse un effetto da stordire.

— Donna indiatolata! mormorò secco stesso il signor Milon.

Chambel spalancò gli occhi - allora soltanto comprendeva l'errore di sua moglie.

Il signore di Morency soffrì, nell'imbarazzo del non potere conciliare due cose: quello che aveva dovuto ammettere e credeva con animo rassegnato, e quello che sentiva allora, e lo riempiva di sorpresa.

L'abate Norton abbassò la testa sotto lo sguardo sdegnoso dell'abate Fortin.

Solo le signore Ansier e di Morency restarono impassibili.

Esse si dipartivano come due donne che nella loro indulgenza, fanno sembianti di non comprendere un'accusa, per non obbligare ad arrossire quella, a cui viene diretta.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale Isaura girò lo sguardo trionfante, poi lo fissò in viso a Margherita, che le sue parole avevano fulmiato.

Essa abbassò gli occhi ed impallidì. Tanto turbamento spaventò la stessa

signora di Morency, che incaricò la giovane di qualche faccenda per darle agio di abbandonare il salotto.

Margherita uscì barcollando:

L'abate Fortin volle seguirlo, ma Norton glielo impedì; egli lo tratteneva, dicendogli sommamente, che aver l'aria di comprendere il turbamento di Margherita sarebbe dare una sanzione all'accusa.

Nello stesso tempo, gli promise che avrebbe solisitato il suo desiderio di far allontanare Margherita, dalla casa della signora di Morency -

Queste cose erano avvenute nel principio della serata, e bisognò che giungessero molte persone, per dissipare l'imbarazzo in cui era immersa la società.

Nè l'imbarazzo restava diminuito dal fatto, che tutti simulavano di non aver compreso la scena, svoltasi sotto i loro occhi -

Pietro si avvicinò ad Isaura e le domandò a voce bassa, se non le sembrava conveniente di ritornare a casa.

Isaura gli rispose molto forte, che trovava di non aver mai goduto tanto come quella sera, nella grata compagnia; in mezzo a cui era stata condotta.

Per completare la sua vendetta poi, essa trovò il modo di attirare Giulio, il candidato nipote della signora di Morency, e tenerlo vicino a sé per un paio d'ore.

Cosa che aggiunse alla rabbia di Chambel un nuovo fomite d'irritazione, perchè la sua vanità non gli permise di vedere lo sforzo, sotto quella manovra.

Anche la signora di Morency temè che la signora Chambel volesse ap-

placare quella che si dice la pena del taglione, e l'inasperienza di Giulio la spaventò.

In quel primo istante aveva paura di Isaura - ma per allora si limitò semplicemente a tenerla d'occhio.

Del resto era troppo beata per la direzione presa dai sospetti della signora Chambel -

La gelosia ha, come la febbre, le sue intermittenze, i suoi parossismi e le sue ore di stanchezza.

Come nessun ammalato potrebbe sopportare la violenza dei brividi prolungati, così nessun uomo ha tanta forza da sostenere per molto tempo la tensione di un dolore e l'impeto di una rabbia simili a quelli sofferti da Isaura.

Quando essa tornò a casa si sentiva spezzata.

Tanto più che alla stanchezza, la quale dall'anima si estendeva al corpo, si era aggiunto il rovello del dubbio.

Il dubbio - amaro censore - che la obbligava a tornare sui trascorsi della serata, a riflettere e giudicare.

La sua voce emergeva come una nota discordante fra l'appagamento, e il trionfo della gelosia.

Quella voce diceva:

« Hai insultato una giovane, hai sfidato tuo marito; eri abbastanza certa della loro colpa per punirli così crudelmente? E d'altra parte, toccava a te di mostrarti così implacabile? »

Quando poi Isaura pensò che fra poco si sarebbe trovata sola col marito, l'anima sua si riempì d'inquietudine e fu invasa dalla debolezza.

Pietro comprese benissimo un tale stato - e volle approfittarne.

Uomo senza coraggio, al vedere la moglie che non aveva più forza, volle ricominciare la lotta - perchè voleva trionfare a sua volta.

Del resto egli credeva in quell'istante di avere di fronte ad Isaura un vantaggio immenso: Isaura s'ingannava, era gelosa di una donna che non aveva nulla a che fare.

Poteva ribattere l'accusa senza bisogno di mentire, con tutta la forza dell'innocenza accusata, poteva tacere di esagerata e sfrenata nei suoi rapporti la passione di Isaura.

Egli aveva il mezzo di rialzare se stesso e doveva punire sua moglie.

Con tale animo, Pietro comparve nella stanza di Isaura e attese pazientemente il momento in cui sarebbero soli.

Isaura prolungò quanto le fu possibile le piccole cure, nelle quali le occorreva l'opera della cameriera, ma Pietro fu inesorabile.

Egli restava inchiodato al suo posto, accanto il caminetto, pregustando le gioie della vittoria.

Isaura chiamò a raccolta tutte le sue forze, per ritrovare l'energia di poche ore prima, ma invano: la gelosia era raffreddata dal dubbio, la collera esaurita.

Sentiva di non potersi irritar più. Quando furono soli, essa disse a Pietro:

Vedo quale è il vostro progetto, signore; siate generoso e rimettiamo a domani ogni spiegazione.

Io soffro molto, abbiate un po' di compassione e lasciatemi riposare.

(Continua)

